

# Ex Moi, pronto lo sgombero della palazzina blu

## Agenti travestiti da operai Smat già in azione

**L**eri pomeriggio, agenti delle forze dell'ordine travestiti da finti operai della Smat hanno chiuso l'accesso al parcheggio dell'ex Moi. Con un lungo nastro segnaletico rosso e bianco, è stata recintata la striscia di asfalto affacciata su via Giordano Bruno davanti alle palazzine occupate. «Divieto di sosta dalle 3 fino al termine del servizio», si legge sull'avviso posto da questi improbabili tecnici dall'acquedotto costretti di domenica a fare gli straordinari per preparare qualcosa di più di un ordinario cantiere di manutenzione della fogna. A tre mesi dalla seconda liberazione dei garage, all'ex Villaggio Olimpico è tutto pronto per una nuova tappa del cosiddetto «sgombero dolce» voluto dal Comune. Questa volta è il turno della palazzina di colore blu dove abitano un centinaio di persone.

Scaldati i motori, la grande macchina del Progetto Moi è pronta a mettersi in moto. In settimana, il Comune ha allertato le cooperative dell'accoglienza scelte per trovare una sistemazione ai residenti dell'edificio censiti a febbraio dai responsabili della Prefettura. Nessun particolare è stato lasciato al caso. Anche perché a far temere è lo scoppio di una possibile protesta che potrebbe accendersi tra le palazzine occupate. Un'eventualità da considerare. Anche se re-

mota. La stanchezza per una vita di stenti in stabili malridotti e sovraffollati, le operazioni di polizia che hanno decapitato le bande di malviventi rintanate in via Giordano Bruno (una minoranza del totale dell'occupazione) e il successo della liberazione della palazzina bianca «dei somali» sembrano aver avuto la meglio sul normale istinto di sopravvivenza di chi abita in quella che è stata «la più grande occupazione abusiva d'Europa».

Fino ad oggi, il progetto di liberazione dell'ex Moi è stato un successo. Il Comune ha trovato nella Prefettura, nella Regione, nella Compagnia di San Paolo e nella Diocesi dei partner fidati. Ma, a distanza di due anni, la squadra sembra meno unita di un tempo. Il ministro dell'Interno, Matteo Salvini, ha deciso di prendere le redini dell'operazione. Stravolta la tabella di marcia, ha promesso di sgomberare le tre palazzine occupate entro l'anno cancellando il traguardo del 2021.

A gennaio, il ritrovamento del cadavere di un occupante che viveva nella palazzina gialla ha riacceso le preoccupazioni del quartiere. Incubi rimasti tali anche dopo il veloce arresto del responsabile. Due settimane fa, invece, è diventato palese il malessere della Compagnia di San Paolo. Confermato lo stanziamento di 4,5 milioni di euro per finanziare i progetti sociali, la fondazione

### Ballo

Nella foto grande Aurora Lo Bue, 32 anni, antropologa e danzaterapeuta dell'associazione Mac che organizza danze per l'integrazione

bancaria ha deciso di fare un passo indietro. Per prima cosa non ha trovato uno sostituto per il ruolo di project manager dopo le dimissioni di Antonio Maspoli. Poi ha rinunciato a scrivere la bozza della nuova convenzione demandando il compito al Comune.

La strategia della Compagnia di San Paolo è chiara: rinunciare al ruolo di coordinatori preferendone uno di secondo piano per evitare di addossarsi responsabilità politiche su questo nuovo corso dell'operazione Moi. Il Comune ha ribadito più volte che il nuovo cronoprogramma non cambia gli impegni del passato. Ai partecipanti al progetto sarà proposto un percorso di seconda accoglienza che prevede non solo una sistemazione, ma corsi di lingua e sta-

### Accordo del Comune

Trovato uno spazio per l'accoglienza nel centro della Croce Rossa del Castello di Annone

ge lavorativi.

Ma sono necessarie risorse importanti. In settimana, il ministro Salvini ha stanziato altri 800 mila euro, da aggiungere al milione e 300 mila euro di dicembre e al milione e 100 mila euro messo a disposizione dal governo ai tempi di Minniti. Vecchie risorse in parte già spese.

Mentre il Comune si è cautelato trovando uno spazio «polmone» per l'accoglienza nel centro astigiano della Croce Rossa del Castello di Annone. Dove potrebbero finire una parte delle 600 persone che vivono ancora nelle tre palazzine da sgomberare.

**Paolo Coccoresse**

© RIPRODOTTO CON PERMESSA RISERVATA

corni (SUD) dello SIDA  
TORINO  
LUM. 11/03

La delibera del Comune sui siti ai quali sarà destinato l'Art Bonus: in tre mesi sono già stati raccolti oltre 700 mila euro

# Tombe storiche, chiese e biblioteche I gioielli restaurati pagati dai cittadini

1. La prima sistemarla servono 1,5 milioni di euro

REPORTERS

## IL CASO

FABRIZIO ASSANDRI

**P**er riportare all'onore del mondo i suoi gioielli, il Comune chiede aiuto ai mecenati. Si tratta di privati, che spesso scelgono l'anonimato: singoli cittadini, imprese, fondazioni, pronti ad aprire il portafoglio per restaurare monumenti e in generale sostenere la cultura. La chiamata è partita con la pubblicazione dell'elenco degli interventi proposti quest'anno con l'Art Bonus. L'iniziativa nazionale, nata nel 2015, prevede per chi fa donazioni a favore della cultura una detrazione del 65 per cento dell'Irpef nella

dichiarazione dei redditi.

Due le novità dell'elenco comunale di quest'anno. La prima è la Tomba Brayda, con l'angelo della morte che la veglia, un capolavoro che sta cadendo a pezzi. Realizzata da Bistolfi, una delle più celebri del Monumentale, è la prima opera funeraria per la quale il Comune chiede l'aiuto dei privati: le pareti lapidee laterali sono a rischio distacco per l'umidità. La seconda novità è il sostegno alle biblioteche con l'iniziativa «Nati per leggere».

Ma nell'elenco figurano interventi per i quali già negli anni passati si cercavano mecenati. Gli obiettivi sono molto variabili, dai 3,5 milioni di euro per la Rotonda Talucchi, al

milione e mezzo per il restauro della Gran Madre, ai 940 mila euro per la chiesa Santa Croce di piazza Carlo Emanuele II. Al museo Pietro Micca servono 50 mila euro per rinnovare gli allestimenti, alle biblioteche 10 mila euro per comprare 450 libri di narrativa. Per la tomba Brayda ne bastano 30 mila.

Grazie ai soldi già raccolti, è in corso ad esempio il restauro del monumento a Brofferio in piazza Arbarello. Non è solo il Comune ad andare a caccia di mecenati: usano l'Art Bonus molti enti, dal Teatro Regio allo Stabile, dal Museo Egizio alla Venaria, dall'abbazia di Novalesa al conservatorio Giuseppe Verdi.

Restando ai fondi raccolti dal Comune, l'aumento è stato

esponenziale: 27 mila euro nel 2015, 98 mila l'anno dopo, 637 mila nel 2017 e 860 mila nel 2018. Il trend continua: a inizio marzo sono già stati raccolti 701 mila euro.

Sale l'importo ma, paradossalmente, diminuisce il numero dei mecenati. Si è passati dai piccoli, i cittadini comuni che in media versano cento euro, ai grandi, come le fondazioni bancarie, mecenati per definizione, e le aziende. Le ragioni del calo dei cittadini, secondo l'assessora Francesca Leon, sono tante, tra cui il fatto che a volte gli interventi proposti sono poco sentiti dal basso. Inoltre dopo il lancio nel 2015, il Comune non ha più fatto campagne pubblicitarie.

Per il 2019 il Comune ha a

**65%**

**La detrazione Irpef prevista per chi fa donazioni a favore della cultura**

**120**

**Le migliaia di euro che il Comune ha messo in bilancio per la manutenzione di centinaia di opere**

bilancio solo 120 mila euro per la manutenzione ordinaria di centinaia di opere d'arte pubblica in giro per la città. Ma l'Art Bonus non può essere la panacea di tutti i mali. «Intanto le opere devono avere requisiti precisi per essere ammesse a questo meccanismo di finanziamento, e poi far partire troppe campagne sarebbe dispersivo, ci concentriamo sulle più urgenti». Leon però spiega che con gli uffici rivedrà l'elenco delle opere che potrebbero essere ammesse per ampliarlo e qualcosa verrà fatto anche sul piano della comunicazione. «Partiremo dalle biblioteche, che possono contare sul contatto continuo con il pubblico». —

© BY NC ND ALIUNI DIRITTI RISERVATI

LA STAMPA PAG. 43  
LUN 11/03

# Tav, via libera ai bandi in dieci minuti

## Le decisioni di Telt in un Consiglio-lampo

Favorevoli e contrari alla Torino-Lione aspettano gli atti ufficiali. Pronti a lottare ognuno sul proprio fronte

**È** il giorno decisivo. E sia il mondo Sì Tav che No Tav è con il fiato sospeso. Questa mattina Telt darà il via alle «manifestazioni di interesse» per i tre lotti francesi del tunnel di base della Torino-Lione. E lo farà in un incontro «lampo», in video-conferenza tra Torino e Parigi. D'altronde tutte le decisioni erano state prese quest'estate, quando i bandi sarebbero dovuti partire per la prima volta, ma sono stati bloccati dal ministro ai Trasporti Danilo Toninelli.

Tutti, però, temono «sorprese dell'ultimo minuto» e aspettano di vedere la pubblicazione con i propri occhi prima di fare qualsiasi mossa. Da una parte c'è il mondo imprenditoriale, che ha in serbo manifestazioni di ogni tipo, dalla piazza al blocco della tangenziale: «Mi sento ancora più preso in giro che se avessero detto no. Non mi sento rappresentato da una ginnastica acrobatica linguistica per andare avanti sino alle elezioni. Quindi, mi aspetto di tutto: se le manifestazioni di interesse non fossero pubblicate all'ultimo, siamo pronti a farci sentire», sono le parole di Corrado Alberto, il presidente di Api. Che, comunque, non sarà tranquillo nemmeno con la pubblicazione: «E tra sei mesi che succederà? Se vogliono fare modifiche devono passare dal territorio. La Mini Tav non ha senso, taglierebbe Torino completamente fuori». In questi sei mesi, quel che è certo, è che il governo manderà l'analisi costi-benefici del professor Ponti alla Francia, che dovrà valutarla. E intanto, come ha detto il vicepremier Matteo

**Chi è**



● Francesca Frediani, 45 anni, è consigliera regionale del Movimento cinquestelle

● Nata a Genova abita in Val di Susa fin dall'infanzia

● È laureata in Scienze della comunicazione

### FRANCESCA FREDIANI E I NO TAV

## «L'sms di mia madre: se si fa, non ti voto più»

«**N**on siamo mai stati così vicini allo stop alla Torino-Lione come oggi». La consigliera regionale del Movimento 5 Stelle Francesca Frediani ieri ha partecipato al coordinamento No Tav in Val di Susa: rivedere chi lotta da anni al suo fianco le ha dato una nuova carica.

**Frediani, com'è andata la riunione alla luce di quanto successo sabato sui bandi?**

«Gli animi sono ancora grintosi, ne sono felice. È stata una piacevole sorpresa. Stanno preparando la manifestazione nazionale del 23 marzo a Roma; sono pronti a continuare per la propria strada, quella della lotta No Tav, ma tutti si sono detti soddisfatti delle parole del premier Conte. È bello vedere persone con cui hai lottato

per anni che ti dicono di andare avanti».

**Sabato era molto più preoccupata, ha detto di non essere «tranquilla».**

«È stata una giornata complicata, iniziata la mattina con la notizia «partiranno i bandi», dopo la quale sono stata massacrata di messaggi: persino mia mamma mi ha scritto «Non vi voto più!». Il tutto dopo una settimana di stress totale, nella quale abbiamo provato a parlare

con i nostri parlamentari. Poi è arrivata la lettera che ha chiarificato. Tutto sommato, a freddo, poteva andare peggio. E poi non credo che la Francia abbia tutto questo interesse ad andare avanti».

**Quindi ora è più ottimista sulla possibilità che l'opera sia fermata?**

«Io ottimista non lo sono mai, figuriamoci sulle cose che dipendono dagli altri, però non siamo mai stati in questa condizione. È la cosa più vicina alla soluzione degli ultimi anni, dobbiamo spingere finché non otteniamo il risultato voluto. Noi continueremo a fare pressione dall'interno, come non starà seduto a guardare nemmeno il movimento No Tav. Ho fiducia in Conte, voglio pensare che il suo obiettivo sia il nostro, sembra che stiamo andando tutti nella no-

stra direzione: non era mai successo che un premier si esponesse così».

**Quindi non pensa abbia vinto Telt?**

«Beh, di certo rimangono i miei dubbi su Mario Virano: se è ancora nel cda ci sarà un motivo, io non so che rapporto abbia con il governo, ma io vorrei una persona di nostra fiducia. E in più io avevo già segnalato l'incompatibilità della sua carica: nel 2015 si è dimesso da presidente dell'Osservatorio e lo stesso giorno è diventato direttore di Telt. Ho fatto un esposto all'Antitrust, che mi ha dato ragione, ma lui ha fatto ricorso al Tar Lazio, dove tutt'oggi la procedura è ancora incagliata. Solo il fatto che sia lì è un non rispetto della legge».

**G. Ric.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Spirito guerriero**  
Mai stati vicini allo stop come ora, in Valle gli animi sono ancora grintosi.

# “Tav, adesso ascoltiamo i piemontesi” Chiamparino fa partire il referendum

Oggi la lettera al Viminale per chiedere la consultazione. La Lega deserterà la manifestazione di domenica

ALESSANDRO MONDO

«Domani (n.d.r. oggi per chi legge), non appena avrò la certezza che si è proceduto al rinvio sine die, procederò anche io». Il rinvio è quello della Tav. A parlare è Sergio Chiamparino: ieri alle prese con i tre nipotini, quindi in “versione-nonno”, ma attento all’evolvere della situazione. «Il fatto che Telt parta con gli avvisi non sposta nulla - premette il governatore -. È un rinvio sine die, si conferma che cercano di scavallare le europee, non ci sono date né certezze, non sono nemmeno così certo che i fondi europei siano al sicuro. Ecco perché bisogna mantenere alta la pressione politica». E

partire con la consultazione popolare, prospettata in più occasioni da Chiamparino: una partita nella partita della Torino-Lione.

## Nuova mossa

«Manderò al Viminale un quesito tecnico, accompagnato da una lettera a Salvini, per sapere se possiamo abbinare alle elezioni europee e alle regionali una scheda sulla Tav - dichiara il presidente, replicando a quanti nella Lega sostengono che non ci sono i presupposti -. La consultazione popolare, altra cosa rispetto al referendum abrogativo e consultivo, è prevista dallo Statuto del

**SERGIO CHIAMPARINO**  
PRESIDENTE  
REGIONE PIEMONTE



L'opinione pubblica comincia a dubitare della Lega, i fischi riservati alla senatrice Casolati sono emblematici

**RICCARDO MOLINARI**  
CAPOGRUPPO LEGA  
ALLA CAMERA



La Tav procede come da programma, non torniamo in piazza per sostenere la campagna elettorale di Chiamparino

LA STOMPA  
PAG. 39

Consiglio regionale e non ha bisogno di leggi attuative».

Una mossa, anche, per snidare il partito di Salvini. E se il Viminale dovesse rigettare la richiesta? «Ci saranno comunque le elezioni. Come la vedo? Penso che Salvini percepisca l'umore dell'opinione pubblica e che questo rinvio non gli permetterà di fare la campagna elettorale continuando a dire Sì alla Tav. Di sicuro la gente comincia a dubitare di lui, i fischi alla senatrice Casolati sono emblematici». Avanti sulla strada della consultazione, allora. «In caso di risposta affermativa da parte del Viminale il Consiglio, la giunta regionale e il Ministero dovranno lavora-

re insieme», precisa Nino Boetti, presidente dell'assemblea. Esclusa la consultazione online: «Non coinvolgerebbe tutta la popolazione». Di interpellare i piemontesi in sede separata rispetto all' "election day" delle europee e delle regionali non se ne parla: questione di tempi e di costi.

## Prese di posizione

In attesa che si chiarisca anche questa partita, ieri è stato un susseguirsi di reazioni e prese di posizione: nell'immediato ma anche a breve e medio termine. Ecco allora che la Lega, contrariamente a quanto è avvenuto per le due grandi manifestazioni torinesi Sì Tav, deser-



# Monferino: più facile far ordine alla Consolata che nei conti della sanità

PAOLO GRISERI

Il denaro? «È uno strumento. Va utilizzato per affermare i valori in cui si crede». Ha attraversato per 40 anni la storia del gruppo Fiat. È stato amministratore delegato di Iveco, ha avuto una breve carriera come assessore regionale alla sanità. Da due anni Paolo Monferino è economo di Dio al santuario della Consolata.

**Un santuario è un'azienda particolare, non trova?**

«Certo è una situazione diversa da quelle in cui mi sono trovato ad operare per quarant'anni».

**Qual è la differenza?**

«I valori al centro dell'attività della Chiesa sono particolari»

**Cambia la ragione sociale?**

«Beh, in qualche modo si può dire così».

**Con quali criteri si muove?**

«Ho provato a cercare di dividere le entrate e le uscite correnti dalle altre».

**Quelle che qualche istituto religioso mette a bilancio come Provvidenza?**

«Ecco, la Provvidenza è sempre molto importante. Bisogna avere fede nella Provvidenza. Ma ci si deve sforzare di vivere come se

non ci fosse, tarare le proprie spese sulle entrate correnti, non su quelle straordinarie».

**Prima di lei non era così?**

«Non mi permetto di dire questo. Ho trovato conti precisi ma spesso la distinzione tra ordinario e straordinario si smarriva. Così ho provato a fare un po' di ordine. Sempre cercando di conciliare le esigenze di efficienza con i valori di fondo della Chiesa».

**Capita che entrino in contraddizione?**

«Ci sono delle situazioni in cui non si può seguire solo l'efficienza amministrativa».

**Come è riuscito a dividere le entrate le uscite correnti dal resto?**

«Creando un fondo. Ogni volta che arriva un'entrata straordinaria finisce in quel fondo che serve per far fronte a spese eccezionali. In questo modo riusciamo a darci una regola e a garantire il funzionamento delle istituzioni. È una responsabilità anche riuscire a fare in modo che i dipendenti abbiamo garantiti gli stipendi. Per questo dico che il denaro è uno strumento. E serve a testimoniare i nostri valori. Certo, i valori sono sempre al primo posto».

**Difficile conciliare il diavolo e l'acqua santa?**

«Bisogna trovare dei compromessi. Io provo a seguire un criterio: quando una scelta finisce per compromettere gravemente l'efficienza amministrativa, è meglio evitare di compierla. Perché difendere i nostri valori è importante ma per farlo bisogna tenere i conti in ordine. Altrimenti, a lungo andare, rischiamo di non garantire la continuità delle istituzioni religiose. E questo ci impedirebbe comunque di testimoniare i nostri valori cristiani».

**La Consolata è il santuario più caro ai torinesi. Continuano le generose donazioni di un tempo?**

«È vero che la devozione alla Consolata è molto radicata a Torino. Negli ultimi decenni l'affluenza è diminuita per l'affermarsi di importanti realtà parrocchiali in città. Oggi ci sono parrocchie che sono un punto di riferimento per il quartiere. Anche questo spiega l'assottigliarsi delle donazioni rispetto ai secoli scorsi».

**Per questo tre anni fa era stato difficile trovare i fondi**



Un passato al timone di Iveco  
Paolo Monferino, ex manager

REPUBBLICA  
PAG. IV

“Dopo l'esperienza da assessore oggi faccio l'economista al santuario più caro ai torinesi: nulla a che vedere con la confusione trovata in Regione”

**per ristrutturare la chiesa?**

«Avevamo importanti lavori da svolgere per mettere in sicurezza il tetto, i cornicioni e per ristrutturare il chiostro settecentesco. Per fortuna Torino ha importanti istituzioni che possono intervenire per risolvere queste situazioni. Nell'occasione contribuì in modo importante la Fondazione Crt».

**Come ci si trova, con la sua esperienza precedente, in questo nuovo ruolo?**

«A 65 anni, quando sono andato in pensione, ho pensato di rendermi disponibile per attività di valore sociale. Avevo avuto tanto dalla vita e mi sembrava giusto provare a restituire qualcosa. Diciamo che fa parte delle mie convinzioni e del mio sistema di valori».

**E così è diventato assessore alla sanità?**

«Un'esperienza che è durata 20 mesi».

**Non entusiasmante, se non ricordiamo male..**

«Non fu facile, lo ammetto. E non riuscii a fare quel che mi ero ripromesso».

**L'esperienza come economista della Consolata è più positiva?**

«Certamente, non c'è dubbio».

**Anche se al suo arrivo ha trovato mischiate le partite ordinarie con quelle straordinarie?**

«Nel corso della mia esperienza di manager ho visto cose molto più gravi e mi sono trovato in situazioni molto più difficili da districare di quella che ho trovato alla Consolata».

**Parla dei suoi anni nelle aziende private?**

«Certo ma non solo. Vuole che le dica la verità? Le situazioni più difficili e di maggiore confusione amministrativa le ho trovate quando sono diventato assessore alla sanità».

L'IDEA DI CARITAS E S-NODI HA COINVOLTO FINORA 200 FAMIGLIE

# Ricevere cibo, donare tempo

## Il nuovo welfare invade la città

Il progetto "Fa Bene" da Barriera si allarga ad altri sei quartieri

**MARIA TERESA MARTINENGO**

Non solo «che bisogno hai?» ma subito anche «che risorsa hai da mettere a disposizione del tuo quartiere?». Il cambio di prospettiva, in fatto di sostegno a chi sta attraversando un momento di difficoltà economica, è una rivoluzione. L'aiuto arriva, ma non è assistenzialismo, ha la forza di riattivare e rimotivare la persona in crisi. È il «welfare circolare» del progetto «Fa Bene», nato 5 anni fa in Barriera di Milano, con i commercianti del mercato di piazza Foroni e i Bagni Pubblici di via Agliè.

In pratica? I volontari - oggi 150, molti dei quali ex beneficiari - raccolgono donazioni di cibo fresco e di qualità al mercato, «spese sospese» e invenduto. Il cibo viene portato alla Casa del Quartiere e distribuito in giornata alle famiglie che ne hanno bisogno. Le famiglie ricambiano donando tempo e capacità (fino a 20 ore al mese), partecipando alla vita della comunità, rinforzando legami e relazioni. È la Casa del Quartiere a coordinare, ad accompagnare le famiglie, a promuovere iniziative.

Ieri la sindaca Chiara Appendino, con gli assessori Schellino e Giusta, con Tiziana Ciampolini di S-nodi (l'incubatore di innovazione contro la povertà legato a Caritas che fece partire il progetto), Coldiretti, Rete delle Case del Quartiere e Compagnia di San Paolo hanno presentato l'estensione di «Fa bene» ad Aurora, San Salvario, Mirafiori Sud, Mirafiori Nord, San Donato-Campidoglio, con il coinvolgimento dei mercati di Porta Palazzo (contadini),



I volontari durante il flash mob all'Open Incet

corso Svizzera, piazza Madama Cristina, corso Spezia, via don Grioli, via Vigliani. Con loro, un gruppo di volontari che hanno dato vita a un simpatico flash-mob. Parola d'ordine: «Da me a te Fa Bene. Da te a me Fa Bene». «Dal 2018 "Fa Bene" è finanziato da AxTO, il progetto di riqualificazione delle periferie, cardine del nostro mandato - ha spiegato la sindaca -, e diventa un processo di partecipazione per costruire comunità nella città». Dal 2014 «Fa Bene» ha raccolto e donato 100 tonnellate di cibo fresco, per un valore di circa 200.000 euro, in 7.500 pacchi da 15 chili, con-

tenenti frutta, verdura, ortaggi, legumi, pesce, carne, uova e latticini; 200 i commercianti aderenti e 250 le famiglie beneficiarie, coinvolte in oltre 7.000 ore di attività di reciprocità (valore 70.000 euro).

«Fa Bene - ha detto Pierluigi Dovis, direttore di Caritas Torino -, mette insieme le capacità del pubblico e del privato, delle associazioni e dei territori che credono nella possibilità di sviluppo a partire dalle relazioni sociali».

Nadia Burdese, 55 anni, una figlia di 15, ha raccontato la sua esperienza: «Ho conosciuto "Fa Bene" due anni e mezzo fa, quando ho perso il



**NADIA BURDESE**  
VOLONTARIA  
EX BENEFICIATA



Dopo la morte del mio compagno ero in difficoltà e non riuscivo a reagire: "Fa Bene" mi ha fatto trovare la comunità

mio compagno dopo una lunga malattia. Sono stata beneficiaria, poi ho cominciato a ricambiare e sono diventata operatrice sul mercato tramite una borsa lavoro. Gli anni della malattia sono stati pesanti. In passato avevo avuto due attività gastronomiche, ma allora lavoricchiavo soltanto. Non riuscivo a reagire. Il progetto mi ha coinvolta, ho sentito da entrare a far parte di una comunità. Ora mi sento più forte, anche mia figlia partecipa ad attività di volontariato e anche questo fa bene: in questi ambiti si conoscono belle persone». —

# Spesa "sospesa" al mercato per aiutare i nuovi poveri

Coinvolte 250 famiglie, in cambio faranno lavori sociali nei quartieri Dosis (Caritas): "Così si uniscono le capacità di pubblico e privato"

JACOPO RICCA

Non più solo parrocchie e i luoghi tradizionali dell'assistenza, ma anche i mercati e le Case del Quartiere. Per la Caritas di Torino la lotta alla povertà passa da nuove strategie per intercettare quei poveri che i programmi classici non riescono a coinvolgere. Un cambio di paradigma che è iniziato da un decennio quando in città ci si è trovati ad affrontare i nuovi poveri creati dalla crisi, ma che ora è messo a sistema con il progetto "Fa bene", che distribuisce spese sospese e cibo invenduto fresco in cambio di impegno nelle comunità locali delle periferie di Torino. L'iniziativa coinvolgerà 250 nuclei famigliari e 150 volontari.

Il direttore della Caritas Diocesana, Pierluigi Dosis, non lo considera un cambio di rotta, ma un ampliamento della azioni dell'organizzazione. Non più solo assistenza diretta, ma un ruolo da facilitatore di progetti di altri, come le case del quartiere sparse per Torino: «Fa Bene ha una paternità multipla perché mette insieme le capacità di pubblico e privato, di associazioni e territori»

Il progetto, partito da Barriera di Milano tra il 2013 e il 2014, con i mercati di piazza Foroni e via Porpora, ora si allarga e raggiunge 7 mercati e altrettanti quartieri: qui il punto di riferimento sono i Bagni Pubblici di via Agliè, cui sarà legato anche il mercato di corso Chieti. Il progetto, sostenuto da S-nodi si diffonde al resto della città e punta a diventare un programma di 'welfare ed economia circolare' anche nell'area metropolitana. Un'iniziativa, che vede la collaborazione di Coldiretti, Compagnia di San Paolo, Legambiente, Pastorale Migranti e Cooperativa Mirafiori. Ad Aurora il Cecchi Point sarà il punto di raccolta



Fa bene La spesa al mercato (sopra) e sotto i volontari

Porta Palazzo, mentre a San Donato, i volontari del +SpazioQuattro andranno al mercato di corso Svizzera. La casa del Quartiere di San Salvario andrà in piazza Madama, mentre per il Lingotto, il Barrito sarà legato a corso Spezia. Mirafiori avrà due punti, per la zona nord Cascina Roccafranca e il mercato via don Grioli, per quella sud la Casa nel Parco e il mercato di via Vigliani. In questi anni Fa bene ha raccolto e donato 100 tonnellate di cibo fresco, per un valore di circa 200 mila euro, a 250

Appendino: "In questo modo diamo risposte sia alle emergenze delle periferie che a quelle esistenziali"

famiglie che sono state coinvolte in oltre 7 mila ore di attività sociale. La nuova fase sarà finanziata con il bando AxTO e incassa il plauso della sindaca Chiara Appendino che, ieri, con gli assessori alle Famiglie, Marco Giusta, e al Welfare, Sonia Schellino, ha partecipato al lancio della nuova fase: «Uno dei progetti cardine del nostro mandato sono le azioni per le periferie torinesi - dice Appendino - Un progetto che ha due gambe: una punta sulla riqualificazione materiale di aree periferiche. L'altra è quella per dare risposte alle emergenze delle periferie esistenziali ed è quello su cui lavora 'Fa bene'. Costruisce reti e diventa un processo di partecipazione comunitaria. »Soddisfatta anche Tiziana Ciampolini di S-nodi: «Capitale sociale e sostenibilità sono i due meccanismi chiave in 'Fa Bene' e sono tra loro interconnessi - ragiona - Se si vuole essere sostenibili bisogna riuscire a fornire alle comunità gli strumenti per auto-organizzarsi.»

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REPUBLICAS  
ROCA XT  
2013. 8/03

# Sette mercati di Torino in campo contro la povertà

Cresce il progetto «Fa bene» che porta il cibo a chi è in difficoltà

**È** un circolo virtuoso perfetto. Recupero di cibo fresco, di alta qualità e invenduto dai mercati; redistribuzione attraverso le Case del quartiere alle famiglie in difficoltà economica e restituzione da parte dei beneficiari di ore di impegno in attività solidali. Della serie: «Da una mela, una comunità».

Dice proprio così lo slogan azzeccatissimo di «Fa bene». Il progetto è un esempio di economia circolare: partito nel 2014, da oggi, grazie ai finanziamenti di AxTO, allarga il suo raggio d'azione da due a sette mercati cittadini: piazza Madama Cristina, piazza Foronì, corso Spezia, via Onorato Vigliani, via don Grioli, tettoia dei contadini di Porta Palazzo e corso Svizzera.

«Questa è un'iniziativa che punta a recuperare le periferie non fisiche, ma quelle esistenziali della nostra città, ricreando reti di appartenenza a una comunità», rimarca la sindaca, Chiara Appendino, all'incontro di lancio del progetto all'Open Incet.

Nei suoi primi quattro anni «Fa Bene» ha donato cento tonnellate di cibo fresco, per un valore di circa 200mila euro, grazie alla generosità di duecento commercianti. E sono state 250 le famiglie beneficiarie, poi coinvolte in oltre settemila ore di attività sociali. Ora l'obiettivo è arrivare a sostenerne altrettante se tutti e sette i territori da oggi a fine anno.

Le compongono i «nuovi poveri» di Torino: giovani che pur lavorando non riescono ad arrivare a fine mese, padri separati, madri rimaste sole con i figli. Persone che, spesso per vergogna, restano fuori dai circuiti solidali tradizionali.

«Fa bene» è pensato come un progetto più attuale, il cui obiettivo finale è far crescere il capitale umano e sociale, «che è la vera ricetta per contrastare la povertà oggi», ripete Tiziana Ciampolini di S-nodi, l'incubatore di innovazione contro la povertà di Caritas Italiana e Caritas Torino. È stato quest'ultimo, diretto da Pierluigi Dosis, a fare da «facilitatore» per coinvolgere gli altri attori dell'iniziativa.

Tra loro ci sono: Coldiretti Torino, la Rete delle Case del quartiere, l'Ufficio Pio della Compagnia di Sanpaolo, Legambiente Piemonte e Valle D'Aosta, l'Ufficio pastorale Migranti e la Cooperativa Mirafiori. Tutti uniti per contribuire davvero a creare «da una mela una comunità», nella quale gli indigenti possano avere occasioni per tornare a sentirsi utili, socializzare e magari anche trovare opportunità di lavoro. Insomma, diventare di nuovo una risorsa attiva per la società.

È questo ciò che differenzia «Fa bene» dalle tradizionali

misure assistenzialiste.

E allora si comincia da oggi, grazie a una squadra di 150 volontari, che raccoglieranno carne, formaggi e frutta e verdura rimasti invenduti nei mercati, più l'eventuale spesa acquistata da altri clienti e lasciata ai poveri. Le provviste saranno poi smistate in buste delle spesa. Ultimo passaggio: la consegna, nei giorni e orari previsti in ciascuna Casa del quartiere.

«Nella fase iniziale collaboreremo con le altre associazioni dei vari territori per allargare il cerchio delle persone assistite — riprende Tiziana Ciampolini —. Il progetto andrà avanti fino a fine anno grazie ai fondi di AxTO ma stiamo già reperendo risorse diverse per poterlo portare avanti».

**Lorenza Castagneri  
Luca Forestieri**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Appendino

«Questa iniziativa recupera le periferie non fisiche, ma quelle esistenziali di Torino»

CORRISPONDENTE dello STAMPA

TORINO-POV. 8

SUB. 8/03



**L'INIZIATIVA** I beneficiari effettueranno lavori utili insieme ai volontari delle case di quartiere

# Sette mercati sposano il progetto Fa Bene «L'invenduto dei banchi per 250 famiglie»

→ «Da me a te insieme fa bene, da te a me insieme fa bene». È il mantra dei 200 volontari di Fa Bene che dalla prossima settimana ritorneranno a raccogliere l'invenduto in ben sette mercati per donarlo alle persone in difficoltà. Ai due mercati di piazza Foroni e via Porpora, si aggiungono quelli di piazza Madama Cristina, corso Spezia, via Onorato Vigliani, via Don Grioli, corso Svizzera e la tettoia dei contadini di Porta Palazzo. Saranno 250 le famiglie che potranno beneficiare di prodotti freschi, tra frutta, verdura, uova e latticini offerti da circa

200 ambulanti. In cambio dovranno mettere a disposizione della comunità le loro competenze per 20 ore al mese secondo un percorso di inserimento sociale organizzato dalle case del quartiere. Dal 2014 a oggi Fa Bene, sostenuto nella sua crescita sistematica da S-nodi, incubatore di innovazione contro la povertà legato alla Caritas, ha raccolto e donato 100 tonnellate di cibo fresco, per un valore di circa 200.000 euro, consegnate in 7.500 pacchi da 15 chili ciascuno. Il nuovo progetto si è potuto realizzare grazie ai 100mila

euro dei fondi del programma per la riqualificazione e la sicurezza delle periferie AxTo. Ieri il programma è stato presentato dai volontari, con uno spettacolo teatrale e balli occitani, nei locali di Open Incet in via Cigna. All'incontro era presente anche la sindaca Chiara Appendino. «Dopo quattro anni di sperimentazione - ha detto la prima cittadina - si è finalmente costruita una rete strutturale per dare risposte ai bisogni primari nelle periferie esistenziali di questa città».

[r.le.]

CRONACHE QUI PAG. 15 803 8/03

## LA PROTESTA DEI SINDACATI

# «Aumentate i posti per i disabili su tram e bus»

Sindacati e disabili fanno sinergia per superare le difficoltà sui mezzi pubblici dopo l'ultima settimana da incubo. Il tutto attraverso una lettera ad opera di Faisa-Cisal e indirizzata al prefetto Claudio Palomba. La richiesta è di istituire un tavolo congiunto tra enti pubblici, Gtt e associazioni al fine di trovare le procedure più corrette per garantire l'incolumità ai disabili quando prendono tram e bus. «Questi problemi vanno risolti - spiega Davide Schirru, commissario Cisl - ma per farlo serve una strategia comune. I recenti episodi non sono tollerabili». Il riferimento è alle ultime disavventure avvenute sulla linea Torino-Giaveno e sul tram 4, alla Falchera. Nel primo caso, Loretta Rossi, ipovedente, è

stata minacciata mentre saliva a bordo col cane-guida. Qualche giorno fa, invece, Aurelio Albanese e il figlio 13enne, entrambi in carrozzina, sono stati fatti scendere dal 4 dopo un acceso diverbio con l'autista. E questo senza dimenticare il caso di Francesco Cagnetta, morto in ospedale dopo essere caduto sul 59. Ed è Albanese, tra l'altro coordinatore regionale dello sportello del malato, a proporre alcune soluzioni per migliorare la fruibilità dei mezzi da parte dei disabili. «Sul 4 - spiega - si possono ricavare più postazioni per disabili semplicemente riducendo alcuni sedili accanto, anche solo da un lato».

[n.d.]



Sei capitreno malmenati da inizio anno. Tra le soluzioni proposte telecamere portatili e più controlli sulle tratte a rischio

# Picco di aggressioni sui convogli regionali Il prefetto vara il piano anti-violenza

## IL CASO

MASSIMILIANO PEGGIO

**C**inque aggressioni a febbraio. Sei dall'inizio dell'anno. È iniziato male il 2019 per i capitreno delle linee regionali: testate, morsi, schiaffi. Aggrediti durante i controlli dei biglietti, o semplicemente per aver rimproverato i passeggeri, chiedendo loro di togliere i piedi dai sedili o di non bivaccare nei corridoi. Le linee ad alto rischio per il personale di Trenitalia sono due: la Torino-Fossano-Cuneo-Savona e la Torino-Modane.

Dopo l'allarme lanciato dai sindacati sull'impennata di violenze sui treni regionali,

l'altro ieri il prefetto di Torino, Claudio Palomba, ha riunito attorno a un tavolo carabinieri, Polfer, Trenitalia per valutare le criticità e le contromisure da adottare a protezione del personale. «Nell'ultimo periodo - afferma il prefetto - si è registrata una concentrazione di episodi in controtendenza con il trend degli anni passati. Il numero dei casi, in sé, non desta particolari preoccupazioni, ciò non significa che non si debba prestare attenzione al fenomeno».

Nel 2018 ci sono state 30 aggressioni, mentre nel 2017, l'anno peggiore, erano state 43, quasi una a settimana. I cinque casi avvenuti a febbraio - il 16 sul Torino-Ventimiglia, il 19 sul Torino-Cuneo, il

CLAUDIO PALOMBA  
PREFETTO  
DI TORINO



**Il numero dei casi in sé non desta grave preoccupazione. Ciò non significa che debbano essere sottovalutati**

21 febbraio a Porta Nuova sul treno in partenza per Susa, il 22 sulla tratta Arquata-Alessandria, il 23 di nuovo sul Torino-Cuneo - hanno indotto i sindacati a sollevare il problema. Va detto, però, che in tutti gli episodi è sempre intervenuta la polizia ferroviaria, de-

**Ho chiesto di accelerare la sperimentazione delle body-cam sulla tratta Torino-Savona e Torino-Modane**

nunciando gli autori. Prova tangibile dell'impegno quotidiano degli agenti che pattugliano i treni regionali.

Per alzare il livello di sicurezza, il prefetto ha chiesto alle Ferrovie di accelerare, a Torino, il progetto di sperimentazione delle body-cam. In altre parole

le microtelecamere portatili che i capi treno dovranno indossare in servizio. Avranno funzione di deterrente contro la violenza dei passeggeri e di prova in caso di aggressioni. «Ho chiesto a Trenitalia - conferma Palomba - di avviare la sperimentazione di questi dispositivi già entro l'estate, privilegiando le tratte Torino-Savona e Torino-Modane». Alle forze dell'ordine, invece, è stato chiesto di incrementare ulteriormente i controlli sui convogli, soprattutto in occasione dei ponti di primavera, delle festività pasquali e nel periodo estivo. «Per il 14 marzo - annuncia il prefetto - ho già programmato un incontro con i delegati sindacali».

Accanto al problema delle aggressioni c'è anche quello dei

danneggiamenti. A gennaio, sulla Torino-Modane, sono stati devastati i vetri di 7 convogli. E negli ultimi due anni, in più occasioni, sono stati collocati vari ostacoli sui binari. Le stazioni più critiche del torinese, stando ai dati forniti in prefettura, sono Avigliana, Sant'Antonino, Sant'Ambrogio, Trofarello e Carmagnola. In quest'ultima stazione l'orario di apertura della sala d'attesa è stato ridotto a causa dei continui vandalismi. Su questo fronte le Ferrovie piemontesi, tra le più protette in Italia da impianti di videosorveglianza, si sono impegnate a investire sul potenziamento della rete di telecamere. Come a Moncalieri, Trofarello, Settimo, Asti e Alessandria. —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

LA STAMPA PAG. 48

SOR. 8/03

Nei negozi scatta la protesta, nelle vetrine i cartelli contro l'amministrazione: "Stanno spegnendo la città"

# Centro, la sfida dei commercianti

## Ogni giorno due flash mob anti-Ztl

### IL CASO

DIEGO MOLINO

**L**a marcia di avvicinamento alla manifestazione sotto il Comune del prossimo 18 marzo è iniziata ufficialmente ieri mattina, quando sulle vetrine dei negozi del centro sono cominciati a comparire i nuovi manifesti contro la Ztl prolungata e a pagamento. «State spegnendo la città, ora basta! No alla tassa per entrare in centro» è uno degli slogan lanciati dai negozianti all'amministrazione. Una protesta che da domani entrerà nel vivo perché per tutta la prossima settimana, ogni giorno, sono in program-

ma flash mob nelle vie dello shopping con l'obiettivo di coinvolgere il maggior numero di persone possibile.

«Manifesteremo in modo civile, non abbiamo certo intenzione di bloccare il traffico – spiega Fulvio Griffa, presidente del Coordinamento delle associazioni di via –, esporremo il nostro striscione e distribuiremo volantini alla gente». Nel tardo pomeriggio di domani ci saranno i primi due eventi: alle ore 18 in Galleria Umberto I angolo via della Basilica, mentre alle 19,30 il fronte della protesta si sposterà nella prima esedra di piazza Vittorio al numero 5.

Fra i primi ad appendere i nuovi manifesti sono stati i commercianti di via Garibal-

FULVIO GRIFFA  
PRESIDENTE COORD.  
ASSOCIAZIONI DI VIA



Manifesteremo in modo civile, non abbiamo certo intenzione di bloccare il traffico

RAFFAELLA RUGGIERO  
COMMERCIANTE  
VIA GARIBALDI



La Ztl annunciata è solo una misura per fare cassa. Pensino a piazza Baldissera

di, che già ieri non nascondevano le preoccupazioni. «Non siamo Milano che a differenza nostra può contare su un trasporto pubblico efficiente, la Ztl annunciata è soltanto una misura per fare cassa – afferma Raffaella Ruggiero della storica camiceria Vitali –, Prima di toccare il centro si pensi a migliorare la viabilità delle periferie come in piazza Baldissera».

Negozianti, professionisti, residenti: sono gli attori della protesta che si allarga a macchia d'olio con la volontà di riempire la piazza Palazzo di Città fra poco più di una settimana. «Qualche studio professionale ha già cominciato a spostarsi, del resto come si può pensare che i loro clienti

paghino il ticket di 5 euro per raggiungerli?» si interroga Antonietta Altamore, presidente dell'associazione Centro Storico. Mercoledì alle ore 18 è annunciato un flash mob anche nei Quartieri Militari fra via del Carmine e corso Valdocco.

Il presidente dei commercianti di via Po, Alessandro Chiales, entra nel merito della questione: «Da tempo chiediamo un centro più ecologico, ma il metodo scelto è sbagliato perché chi paga può continuare a inquinare come prima. Questa decisione è piombata sulle nostre teste senza che il Comune abbia avviato un confronto con i cittadini». —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

LA STOMPA POG. SO. DOM. 10/03

**FCA** Firmato l'accordo per altri ammortizzatori sociali. La Fiom: «Le istituzioni intervengano»

# Alle Presse di Mirafiori torna la solidarietà «Gli investimenti pianificati non bastano»

→ Ancora ammortizzatori sociali alle Presse di Mirafiori. Come reso noto dalla Fiom Cgil, ieri è stato firmato l'accordo per il contratto di solidarietà nello stabilimento torinese di Fca per il periodo dal 25 marzo al 20 giugno. Su un organico totale di 555 saranno 547 i lavoratori coinvolti e l'esubero temporaneo dichiarato è di 312 lavoratori e la riduzione di orario media non potrà superare il 57 per cento. In questo modo per lo stabilimento Presse si esauriscono così i 36 mesi previsti dalla normativa nel quinquennio. Proprio per questo motivo l'azienda richie-

derà al termine di questo periodo al ministero del Lavoro una ulteriore proroga di 12 mesi, sempre in regime di contratto di solidarietà. Sempre ieri Fca ha poi ha comunicato che procederà alla sospensione in cassa integrazione ordinaria nelle giornate del 5 e del 12 aprile per 5886 lavoratori (770 operai e 5116 impiegati) delle Strutture Centrali dell'aerea torinese e per 540 impiegati/quadri dell'ente Purchasing. «Nonostante la conferma del piano 2019/2021 da parte dell'amministratore delegato Manley - ha commentato Edi Lazzi, segretario provinciale della

Fiom - continua l'utilizzo massiccio degli ammortizzatori sociali negli stabilimenti produttivi e anche le aree tecniche continuano ad essere coinvolte da sospensioni dal lavoro con cadenza mensile». «Questa - ha aggiunto - è la dimostrazione del fatto che gli investimenti pianificati non sono sufficienti per raggiungere l'obiettivo della piena occupazione: è sempre più urgente un impegno maggiore da parte della proprietà verso i lavoratori e la città. Le istituzioni intervengano perché le interviste non bastano più».

[l.d.p.]



Ancora ammortizzatori sociali a Mirafiori

Cronaca Qui pag. 12

TORINO

# Così il volontariato internazionale "sposa" il digitale

FABRIZIO FLORIS  
Torino

Cooperazione internazionale e informatica sono mondi quanto mai distanti, almeno fino al recente passato: bellezza, fascino e curiosità reciproca, ma lontani. I primi schiacciati su problemi quotidiani (scuola, casa, cibo, acqua) troppo preponderanti per pensare ad altro, e con addosso la sindrome del criceto che corre ma sembra sempre allo stesso punto. I secondi che tendono a confondere i dati come fine in sé e non come mezzo.

Più pregiudizi che altro, guardando a quanto accaduto nei giorni scorsi a Torino agli *open days* dell'innovazione, pensati proprio per collegare i due mondi. Decine di esperienze hanno raccontato che cooperazione e mondo digitale possono unirsi per dare risposte ai problemi quotidiani della gente. Luca Enei di Click4all ha mostrato ad esempio come permettere ai bambini disabili di Damasco di utilizzare ausili informatici collegando i fili direttamente a tessuti connettivi e permettendo a chi ha difficoltà motorie di usare il corpo come un mouse.

Su altro fronte Matteo Villa di Ispi ha dimostrato che i dati (anche quelli "scomodi" per l'una o per l'altra parte politica) possono essere preziosi per raccontare il fenomeno migratorio con maggior imparzialità, documentando da una parte che l'Italia è tra i primi Paesi in Europa per l'accoglienza e - dall'altra - che il decreto sicurezza incrementa i clandestini. Di grande interesse, poiché molti progetti di cooperazione sono agricoli, le opportunità offerte dalle immagini satellitari e dai relativi indici (come *nvdi*, l'indice di vegetazione), che mostrano i livelli di stress dei terreni nel tempo, oppure le mappe *Gis* in grado di incrociare dati idrografici, di viabilità e morfologici con i sistemi di sensori per misurare luce, pioggia, vento, pressione, temperatura e umidità, così da ottimizzare l'irrigazione e i trattamenti.

Le potenzialità insomma sono altissime, ma servono tempo e ascolto reciproco per uscire dalla distanza culturale. La tecnologia diventa innovazione quando insieme ai mezzi cresce la consapevolezza delle persone, insieme al sapere cresce la sapienza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AV  
Pag. 9  
8018. 8/03

VENEZIA

# Il grido delle vittime di mafia

*Aperta la tre giorni di Libera. Don Ciotti: «Il vostro dolore sia impegno»*

FRANCESCO DAL MAS  
Venezia

**S**ilenzio, parla don Luigi Ciotti. «In questa sala c'è Vincenzo Agostino – dice, pesando le parole, davanti ai 400 familiari delle vittime innocenti di mafia, radunati da Libera alla stazione marittima –, abbiamo sepolto sua moglie Augusta una settimana fa a Palermo. Suo figlio è stato ucciso insieme a sua nuora, che di lì a pochi giorni avrebbe dato alla luce un bambino. Voi l'avete sempre visto con una barba molto lunga, ha detto "io mi taglierò quella barba il giorno che avrò la verità su chi ha ucciso mio figlio, mia nuora". Mi pare allora importante ricordare oggi Augusta». Che morendo ha lasciato scritto queste sue volontà, «sono parole molto semplici ma che ci graffiano la coscienza. Ha chiesto che sulla sua tomba venga scritto: "Qui giace Augusta Schiera, madre dell'agente Antonino Agostino, una mamma in attesa di giustizia anche

oltre la morte". Commozione in sala. A poche centinaia di metri ha sede quella procura Antimafia che proprio nei giorni scorsi ha portato allo scoperto nuovi filoni del radicamento mafioso in Veneto. E proprio ieri, guarda caso, la Regione si è vista riconoscere dalla Corte Costituzionale la possibilità di costituirsi parte civile nei pro-

**Stasera la veglia a San Marco col patriarca Moraglia, in cui saranno letti i mille nomi degli innocenti uccisi. L'appello delle famiglie: «Vogliamo verità»**

cedimenti penali per i reati di associazione di stampo mafioso commessi in Veneto. La tappa di Venezia è quella principale di avvicinamento alla XXIV Giornata della memoria e dell'impegno in ricordo delle vittime innocenti delle mafie che si svolgerà il 21 marzo a Padova e in contemporanea in migliaia di luoghi in tutt'Italia, Europa e A-

merica Latina. La tre giorni di Venezia proseguirà oggi e domani presso la Scuola Grande di San Giovanni Evangelista ed è incentrata sul tema della "Memoria tra testimonianza e racconto" con i contributi di Maria Cardona, familiare di vittima e attivista colombiana, Marco Paolini, di mons. Francesco Oliva, Vescovo di Locri, don Luigi Ciotti ed altre testimonianze. Alle 18 si svolgerà presso la Basilica di San Marco la Veglia di preghiera in memoria delle vittime innocenti delle mafie, durante la quale saranno letti circa mille nomi; parteciperà il patriarca monsignor Francesco Moraglia. «Questo nostro tempo è molto complesso – ha sottolineato don Ciotti –, è soggetto a continue mutazioni, e questo tempo richiede parole e pensieri che lo sappiano interpretare, che sappiano orientarci, che sappiano ascoltare le nostre speranze e le nostre paure. Questo nostro tempo ha bisogno di voi – ha insistito rivolgendosi ai familiari –, non ripiegatevi nel legittimo dolore, ma siate sempre capaci di trasformat-



Don Luigi Ciotti / Ansa

lo in impegno». Don Ciotti ha ricordato ancora una volta che, con Libera, la stragrande maggioranza di queste persone ha avuto la forza di trasformare il dolore in speranza e impegno. Una tre giorni, quella di Venezia «da cui si alzerà un grido. Il grido di bisogno della verità» ha concluso don Ciotti. «Qui più dell'80% dei familiari delle vittime innocenti delle mafie chiede verità perché solo con la verità si possono costruire percorsi di giustizia. Perché non si conosce la verità o si conosce solo in parte».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AV. PD G 9 SOB. 9/03



Il caso

# I dubbi del popolo Sì Tav dopo la mossa del premier

In mille "abbracciano" Palazzo Carignano: "Conte non pensi di fermarla con una lettera"

MARIACHIARA GIACOSA

Tutti esperti di bandi e appalti, eppure il gergo da avvocato del premier Giuseppe Conte manda in confusione persino il popolo Sì Tav. Quello che ha studiato i pro e i contro dell'alta velocità, che è diventato "tecnico" del supertreno, con una sorta di passione collettiva. Come per la vela, quando si tifava Luna Rossa nell'American's Cup. I Sì Tav ieri si sono dati di nuovo appuntamento per un flash mob in arancione, organizzato dalle madamin e da Mino Giachino, questa volta in piazza Carignano, pronti a lanciare una nuova manifestazione, domenica prossima, in piazza Castello. Tra loro il presidente del Piemonte, Sergio Chiamparino, sulla giacca la spilla del comitato "Sì Torino va avanti". Sempre che ce ne sia bisogno perché - anche se celato dal sapiente uso della semantica - ciò che sta per capitare sulla Torino-Lione sarebbe successo anche se al governo non ci fosse il tandem Lega-5 stelle, dilaniato

dallo scontro e vincolato al contratto di governo. Se a guidare Palazzo Chigi fosse stato, per esempio, Gentiloni, Telt avrebbe pubblicato i bandi alla stessa maniera con cui si appresta a farlo domani: cioè con una manifestazione di interesse alle aziende e poi, solo dopo sei mesi, con l'invio del capitolato d'appalto. L'unica differenza - è il contentino offerto al Movimento 5stelle - è che prima della pubblicazione dei capitolati d'appalto dovrà esserci una verifica con i governi, italiano e francese. Il passaggio insomma non sarà automatico, come sarebbe stato con un governo favorevole all'opera.

Questi però sono tecnicismi. La piazza arancione invece pretende certezze. «Bandi subito» scandiscono al megafono i manifestanti, più di un migliaio, convocati di fretta venerdì pomeriggio, quanto lo scontro tra Salvini e Di Maio sembrava portare alla rottura dell'accordo di governo. «Ci aspettavamo 150 persone - ammette Giovanna Giordano, portavoce delle madimine - inve-

ce siamo riusciti a fare il doppio cordone intorno a Palazzo Carignano». Un abbraccio dei torinesi che vogliono la Torino-Lione alla sede del primo Parlamento subalpino. «All'una ci dicono che i bandi partono, alle tre che li hanno congelati: è solo una presa in giro» sostengono. Dopo l'incontro con i parlamentari del mattino, sono tornati in piazza anche alcuni rappresentanti delle imprese. «Non bastano più le manifestazioni, dovremo far dire una messa» ironizza la nume-

ro uno di Ascom, Maria Luisa Coppa.

Un banchetto vende bandiere dell'Europa, i volontari distribuiscono l'adesivo di "Sì, Torino va avanti", il comitato nato a fine ottobre che ha trasformato i torinesi in esperti di alta velocità. «C'è il sole, ma non è una bella giornata se il premier ha deciso di fermare la Torino-Lione: siamo davvero sicuri che possa farlo?» si chiede Giorgio, in piazza con la moglie, veneto ma residente a Torino da 12 anni per fare il nonno. «Telt non si può fermare con una lettera e la Tav non serve per andare a bere un caffè a Lione» spiega con veemenza un partecipante alla madamina Roberta Castellina. Salutato come un vate, arriva anche l'ex commissario di governo sulla Tav, Paolo Foietta. Interrogato come un oracolo sintetizza la giornata. «I 5 stelle possono dire che non ci sono i bandi, la Lega che gli avvisi sono partiti. Hanno ragione entrambi: la verità è che si allunga solo il brodo».

Flash mob organizzato da "madamine" e Giachino. E domenica prossima si torna in piazza Castello